

La primavera non è finita



La primavera araba non finirà nell'autunno jihadista come alcuni si affrettano a predire di fronte alle violenze di questi giorni nei paesi musulmani. Bisogna capire cosa c'è dietro le ambasciate assaltate, i morti e i feriti, la tensione che sale. Se ad accendere la miccia è stato un film spazzatura, esplicita provocazione tesa a ferire la sensibilità dei musulmani, è però evidente che quello è stato solo un pretesto.

L'odio anti occidentale predicato dall'islam radicale trova infatti terreno fertile nel malessere di popolazioni che dopo un anno e più dalla caduta dei dittatori sentono frustrate le speranze di cambiamento, non hanno avuto benefici concreti dalla rivoluzione e vedono crescere disoccupazione e miseria. Gli islamici moderati al governo sono in difficoltà a gestire lo scontento, i movimenti salafiti fanno proseliti, Al Qaeda torna a minacciare. Il tutto in un'area segnata da conflitti cronici che potrebbero incendiare l'intera regione. I giovani protagonisti delle rivoluzioni avevano prodotto nel mondo arabo una rottura epocale sul piano politico e culturale, emarginando l'islamismo radicale. Questo oggi prova a riemergere cavalcando la protesta per i nodi irrisolti della transizione e potendo contare sulla debolezza di democrazie ripristinate nell'esercizio del voto ma ancora fragili sul piano dell'infrastrutturazione sociale. Nella definizione delle nuove costituzioni è in atto uno scontro decisivo in tema di laicità, libertà e diritti civili, e i movimenti islamici che tentano di introdurre elementi di fondamentalismo religioso hanno tutto l'interesse a trasferire lo scontro dai palazzi delle assemblee costituenti alle piazze.

L'errore più grave sarebbe cadere nella trappola di chi vuole rilanciare il conflitto di civiltà. Non tutto l'islamismo è integralismo, non tutte le energie liberate dalla primavera araba sono destinate a restare imprigionate nelle appartenenze etnico religiose. Si sono aperte enormi contraddizioni in società complesse che solo con la piena affermazione dei diritti di cittadinanza troveranno il proprio equilibrio. Sta anche all'occidente capirlo e lavorare per aiutare la costruzione del processo democratico, offrendo sponde all'islamismo politico che sceglie la via democratica e rifiuta lo scontro di civiltà. Non siamo di fronte al fallimento delle primavere arabe ma alla fase nuova di una difficile transizione, che va più che mai sostenuta attraverso il dialogo fra le sponde del Mediterraneo.

Sabra e Chatila 30 anni senza giustizia



Tra il 16 e il 18 settembre 1982 più di tremila palestinesi furono massacrati nei campi profughi di Sabra e Chatila a Beirut. La maggior parte erano bambini, donne e anziani. Il massacro, perpetrato dalla Falange libanese maronita, avvenne con la complicità dell'esercito israeliano, che occupava allora il Libano. I soldati, i capi militari e il governo israeliano favorirono l'ingresso delle milizie nei campi e non arrestarono il massacro che andò avanti per due giorni.

Il ministro della difesa israeliano era allora Ariel Sharon. La comunità internazionale non ha mai accertato le responsabilità che stanno dietro questo crimine contro l'umanità né la copertura che l'esercito israeliano assicurò ai falangisti.

Sharon è in seguito divenuto primo ministro e il suo ruolo nella strage non è mai stato chiarito.

Oggi il campo profughi di Chatila (Sabra è in realtà la strada da cui si accede a Chatila, non un campo vero e proprio) è quasi lo stesso di trent'anni fa e poca parte dell'opinione pubblica internazionale conserva memoria di quei tragici eventi. L'area è abitata attualmente da 17mila persone, che vivono stipate in poco più di un chilometro quadrato. Per far fronte alle necessità abitative, le case vengono costruite in verticale, le strade sono strette, il cielo quasi non si vede.

Chatila si somma ad altri 10 campi profughi in Libano e a quelli presenti in Siria, Giordania e Cisgiordania in cui vivono più di 4 milioni di persone. Quelli libanesi sono i campi in cui le condizioni di vita sono le peggiori, dove i palestinesi non hanno quasi nessun diritto civile e non hanno accesso a ben 72 professioni.

(continua a pagina 2)

**Continua la raccolta fondi, promossa dall'Arci nazionale d'intesa con l'Arci dell'Emilia Romagna e della Lombardia, da destinare alle popolazioni colpite dal terremoto. I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente aperto presso Banca Etica, intestato ad Associazione Arci, causale 'Emergenza terremoto in nord Italia'.
IBAN: IT 39 V 05018 03200 000000145350**

Sabra e Chatila, 30 anni senza giustizia

(segue dalla prima)

In questi giorni, anche il flusso di profughi che fuggono dalla Siria trovano principalmente rifugio all'interno dei campi profughi determinando un ulteriore sovraffollamento e peggioramento delle condizioni igienico-sanitarie. La prima volta che sono andata in Libano, ormai più di 10 anni fa, mi recai da sola nella fossa comune di Sabra, luogo della memoria per chiunque voglia rendere omaggio a quelle persone uccise. Non riuscii ad entrare in quello spazio, non riuscivo a sopportare l'idea di camminare sui morti. Mi incamminai quindi nel mercato di Sabra, per poi arrivare di fronte all'entrata di Chatila. Mi avevano sconsigliato di entrare nel campo da sola, per cui rimasi per un periodo abbastanza lungo davanti a quella stradina a guardare il groviglio dei fili della corrente e il rivolo fognario che scendeva in strada. Una signora mi si avvicinò e mi chiese se volessi visitare il campo e al mio assenso mi trascinò dentro ed iniziò a raccontarmi le dinamiche del massacro, il numero dei cadaveri ammassati, mi portò in

casa dei reduci e dei sopravvissuti, a vedere le condizioni disumane in cui vivevano le famiglie, i bambini senza spazio per giocare, mi fece ascoltare le storie dei vecchi che ancora conservavano la terra del proprio giardino e le chiavi della propria casa in Palestina. Il bisogno di raccontare e di condividere il dolore per l'ingiustizia subita, che andava ben oltre quel massacro, era incommensurabile.

Sono tornata a Chatila ogni volta che sono andata a Beirut, ho visto immigrati iniziare ad abitare nel campo e ho assistito alla immobilità a cui i profughi palestinesi in Libano sono costretti.

Ancora oggi, dopo molti anni e molti viaggi, non ho mai visto un luogo con tanto dolore come Chatila. Poco tempo fa, Kasseem Aina, il braccio destro di Arafat a Beirut, colui che decise di non partire per Tunisi, ma di restare con il suo popolo in Libano, ha affermato che dopo trent'anni anche la speranza si affievolisce e che i palestinesi di oggi vivono anche peggio di ieri proprio perché a tren-

t'anni dal massacro nulla è cambiato, se non che i palestinesi sono tra di loro più divisi e, forse anche per questo, più soli. Secondo la risoluzione 194/48 dell'ONU, i palestinesi che sono stati costretti ad abbandonare i propri villaggi nel '48 a causa dell'occupazione israeliana, hanno diritto a fare ritorno alle proprie case e alle proprie terre, ma ancora oggi vivono in campi profughi, derubati del proprio passato. Il diritto al ritorno dei profughi palestinesi è stato il principale ostacolo a qualsiasi processo di pace sia stato istituito in passato. In occasione di questo trentesimo anniversario dobbiamo fare in modo che il massacro di Sabra e Chatila non sia dimenticato, e che la comunità internazionale si faccia finalmente carico di questo crimine e trovi gli strumenti per giudicare e condannare i colpevoli. Così come non dobbiamo dimenticare che ancora oggi milioni di palestinesi vivono lo status di rifugiati da una generazione all'altra, nella totale assenza di ogni forma di diritto.

Carla Cocilova, Arci Toscana

Un crimine di guerra

Robert Fisk fu uno dei pochi giornalisti che riuscì ad entrare nei campi di Sabra e Chatila subito dopo il massacro. Questo il racconto di ciò che vide tratto dal suo libro *'Il martirio di una nazione. Il Libano in guerra'*.

Furono le mosche a farcelo capire. Erano milioni e il loro ronzio era eloquente quasi quanto l'odore. Grosse come mosconi, all'inizio ci coprirono completamente, ignare della differenza tra vivi e morti. Se stavamo fermi a scrivere, si insediavano come un esercito - a legioni - sulla superficie bianca dei nostri taccuini, sulle mani, le braccia, le facce, sempre concentrandosi intorno agli occhi e alla bocca, spostandosi da un corpo all'altro, dai molti morti ai pochi vivi, da cadavere a giornalista, con i corpicini verdi, palpitanti di eccitazione, quando trovavano carne fresca sulla quale fermarsi a banchettare. Se non ci muovevamo abbastanza velocemente, ci pungevano. Per lo più giravano intorno alle nostre teste in una nuvola grigia, in attesa che assumessimo la generosa immobilità dei morti. Erano servizievoli quelle mosche, costituivano il nostro unico legame fisico con le vittime che ci erano intorno, ricordandoci che c'è vita anche nella morte. Qualcuno ne trae profitto. Le mosche sono imparziali. Per loro non aveva nessuna importanza che quei corpi fossero stati vittime di uno sterminio di

massa. Le mosche si sarebbero comportate nello stesso modo con un qualsiasi cadavere non sepolto. Senza dubbio, doveva essere stato così anche nei caldi pomeriggi durante la peste nera. All'inizio non usammo la parola massacro. Parlammo molto poco, perché le mosche si avventavano infallibilmente sulle nostre bocche. Per questo motivo ci tenevamo sopra un fazzoletto, poi ci coprimmo anche il naso perché le mosche si spostavano su tutta la faccia. Se a Sidone l'odore dei cadaveri era stato nauseante, il fetore di Shatila ci faceva vomitare. Lo sentivamo anche attraverso i fazzoletti più spessi. Dopo qualche minuto, anche noi cominciammo a puzzare di morto. Erano dappertutto, nelle strade, nei vicoli, nei cortili e nelle stanze distrutte, sotto i mattoni crollati e sui cumuli di spazzatura. Gli assassini - i miliziani cristiani che Israele aveva lasciato entrare nei campi per «spazzare via i terroristi» - se ne erano appena andati. In alcuni casi il sangue a terra era ancora fresco. Dopo aver visto un centinaio di morti, smettemmo di contarli. In ogni vicolo c'erano cadaveri - donne, giovani, nonni e neonati - stesi uno accanto all'altro, in quantità assurda e terribile, dove erano stati accoltellati o uccisi con i mitra. In ogni corridoio tra le macerie trovavamo nuovi cadaveri. I pazienti di un ospedale palestinese erano scomparsi dopo che i miliziani avevano ordinato ai medici di andar-

sene. Dappertutto trovavamo i segni di fosse comuni scavate in fretta. Probabilmente erano state massacrate mille persone; e poi forse altre cinquecento. Mentre eravamo lì, davanti alle prove di quella barbarie, vedevamo gli israeliani che ci osservavano.

Dalla cima di un grattacielo a ovest - il secondo palazzo del viale Camille Chamoun - li vedevamo che ci scrutavano con i loro binocoli da campo, spostandoli a destra e a sinistra sulle strade coperte di cadaveri, con le lenti che a volte brillavano al sole, mentre il loro sguardo si muoveva attraverso il caldo (...).

Quello che trovammo nel campo palestinese di Shatila alle 10 di mattina del 18 settembre 1982 non era indescrivibile, ma sarebbe stato più facile da raccontare nella fredda prosa scientifica di un esame medico.

C'erano già stati massacri in Libano, ma raramente di quelle proporzioni e mai sotto gli occhi di un esercito regolare e presumibilmente disciplinato. Nell'odio e nel panico della battaglia, in quel paese erano state uccise decine di migliaia di persone. Ma quei civili, a centinaia, erano tutti disarmati. Era stato uno sterminio di massa, una atrocità, un episodio - con quanta facilità usavamo la parola 'episodio' in Libano - che andava ben oltre quella che in altre circostanze gli israeliani avrebbero definito una strage terroristica. Era stato un crimine di guerra.

Le priorità geopolitiche della nuova cooperazione internazionale dell'Italia

La sintesi del gruppo di preparazione al Forum della cooperazione internazionale di Milano che ha affrontato il tema del 'Dove stare?' ha evidenziato l'esigenza di ripensare modalità e pratiche della scelta delle priorità geopolitiche di intervento dell'Italia. Le Linee guida della Direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo per il 2013 dovranno tener conto di queste indicazioni, mettendo al centro degli incontri del Tavolo interistituzionale la coprogettazione tra tutti gli attori: per una nuova cooperazione internazionale, dove la condivisione tra istituzioni nazionali e locali e mondo sociale ed economico sarà la sfida per la costruzione di partenariati globali e garanzia effettiva di processi di *democratic ownership*.

I criteri principali di identificazione delle aree prioritarie di intervento sono i seguenti: 1) livello di povertà, come da indicatori macro e socioeconomici attestanti le condizioni di vita delle popolazioni di un'area geografica e/o Paese, in ottemperanza all'obiettivo 1 degli MDG (riduzione della povertà) : su questo primo punto si sottolinea la difficile situazione di vere 'sacche di povertà' all'in-

terno di altri Paesi emergenti o a reddito intermedio. La proposta del gruppo è quella di ripristinare - in periodi di maggiore affluenza di risorse finanziarie - il criterio della seconda priorità, che permetterebbe di prendere in considerazione tali situazioni. Tale criterio 'salvaguarderebbe' anche Paesi segnalati per la mancanza del rispetto dei diritti e della dignità di lavoratrici e lavoratori; 2) gravi emergenze umanitarie e catastrofi naturali (es. Haiti, Centro America ecc.); 3) vicinanza dell'Italia, sia in termini geografici, che come legami storici, di immigrazione, di lunga attività a livello governativo e non, di rapporti culturali ed economici, nella valorizzazione dell'impegno storico e delle azioni della società italiana al sostegno alla pace, al dialogo e ai processi di democratizzazione, inclusa la presenza di reti di partenariato (nazionale, europeo, internazionale); 4) situazioni di conflitto e/o di fragilità nel percorso di democratizzazione e a sostegno delle potenzialità di alta crescita economica (es. Mediterraneo, Siria e resto del Medio Oriente, Afghanistan, Birmania, Paesi del Sahel, Corno d'Africa ecc.), nelle quali il ristabilimento di condizio-

ni democratiche e il miglioramento delle condizioni di vita siano garanzie di stabilità, di sicurezza e di crescita per l'intera area geografica e dunque anche per il nostro Paese. La cooperazione dei territori nei Paesi con democrazie fragili può contribuire a rafforzare i sistemi democratici e la coesione sociale; 5) Paesi e Regioni in cui avviare programmi ad ampio raggio per la difesa della pace, dei diritti umani e delle libertà, valorizzando la risoluzione dei conflitti e l'esperienza dei Corpi civili di pace. Si raccomanda la destinazione di maggiori fondi utilizzati per l'acquisto degli armamenti e delle missioni militari alla cooperazione civile.

Info: arcs@arci.it



ANCONA

Mercoledì 19 settembre alle ore 16 l'Anpi promuove un incontro all'Aula Magna del Rettorato, in piazza Roma, per ricordare Nazareno Re, già presidente regionale dell'Archi Marche, scomparso lo scorso 7 luglio

notizieflash

L'incontro promosso dalla Piattaforma Ong

Valorizzare lo strumento della cooperazione internazionale allo sviluppo dell'Italia come contributo ai processi di pacificazione, tutela dei diritti e promozione della democrazia nel Mediterraneo e in Medio Oriente, per supportarne lo sviluppo economico e i diritti sociali. Favorire una visione condivisa e di collaborazione tra istituzioni e società civile per un'azione coordinata di cooperazione del 'Sistema Italia' nel Mediterraneo e in Medio Oriente. Contribuire all'identificazione di strumenti operativi per potenziare la cooperazione italiana allo sviluppo in Mediterraneo e Medio Oriente. Questi sono gli argomenti che la Piattaforma ONG italiane Medio Oriente e Mediterraneo intende trattare con ospiti e pubblico, per dare un contributo al Forum della Cooperazione Internazionale, durante un incontro che si terrà a Milano il prossimo 27 settembre. L'incontro vuole essere una occasione per approfondire una tematica regionale per il nostro Paese, che non può non porsi come attore di primo piano nelle relazioni tra i paesi e i popoli che si affacciano sul Mediterraneo.

Info: www.link2007.org

Gli attori sociali per il rinnovamento culturale della solidarietà e cooperazione

Tra i gruppi di preparazione del Forum di Milano dell'1 e 2 ottobre, quello che ha discusso degli 'attori sociali' ha visto al suo interno un confronto animato e costruttivo: le ong, le associazioni di volontariato e di tradizione mutualistica, le esperienze della finanza etica, del cooperativismo hanno condiviso una sintesi di cui si riportano alcuni estratti:

«Chi sono oggi, in Italia, le organizzazioni della società civile (OSC) impegnate nella cooperazione internazionale e nella solidarietà internazionale? Le ONG: 260 con riconoscimento ministeriale, circa 1400 onlus, alcune delle organizzazioni di commercio equo e solidale, della finanza etica e del micro credito; istituti ed enti universitari; soggetti impegnati nella educazione alla cittadinanza mondiale; enti ed istituti religiosi; altri attori dell'economia sociale, del movimento cooperativo e della protezione civile.

Questa vitalità è legata alla diffusione su tanti territori e alla pluralità delle esperienze. Pur nella loro autonomia, la loro possibilità di incidere è però necessariamente connessa alle politiche, alle strategie e alle

pratiche messe in atto dai governi centrali e locali, dalle istituzioni e dai donatori.

A livello italiano, gli strumenti e le politiche non risultano coerenti ed adeguati a sostenere in maniera efficace l'azione delle OSC.

Secondo l'Accra Agenda for Action (AAA-2008), il diritto di iniziativa è intrinseco per le OSC e deve essere garantito al fine di salvaguardare il loro valore aggiunto e l'efficacia dei loro interventi.

Malgrado la grande fecondità della nostra società civile c'è ancora tanto lavoro da fare perché il concetto tradizionale di cooperazione come aiuto pubblico allo sviluppo si trasformi in una cultura della cittadinanza globale, dove il benessere personale è conseguente al benessere collettivo e alla capacità di convivenza comune. Occorre realizzare sul territorio un'intensa attività comunicativa e formativa diretta a tutti i cittadini, in particolare alle nuove generazioni: il legame scuola-cooperazione dovrebbe entrare in modo sistematico nel piano di offerta formativa, supportato da un'efficace collaborazione con il mondo della ricerca e delle collettività locali».

La scure del governo si abbatte sull'UNAR

L'11 luglio scorso, accolta dallo sconcerto dei presenti, la titolare del Ministero del lavoro, Elsa Fornero, annunciava in diretta il licenziamento del direttore dell'UNAR. «Una decisione tecnica, secondo il ministro, dovuta ai tagli imposti dallo spending review». Niente di personale, insomma.

Ovviamente, trattandosi di 'tecnici' è scontato che nelle loro decisioni non ci sia nulla di personale e che per definizione sappiano meglio di chiunque altro quali siano le decisioni giuste, cosa ci si possa permettere e cosa no. Evidentemente fra le attività che l'Italia non si può permettere c'è, secondo la Fornero, la lotta al razzismo. Di fronte alle scelte concrete come quella di cui abbiamo parlato qualche riga sopra, appaiono inutilmente retoriche – e un po'

irritanti - le reiterate dichiarazioni dei rappresentanti del governo sulla necessità di impegnarsi per contrastare qualsiasi forma di discriminazione, intolleranza, xenofobia e razzismo. Dopo la pausa estiva, come annunciato, sono dunque arrivate puntuali le lettere a quelle persone che, distaccate all'UNAR da altri settori della pubblica amministrazione (alcune anche da molti anni), per rispondere ai diktat montiani in tema di risparmi, devono far ritorno all'amministrazione di provenienza. Dopo quest'ultima sforziata, all'UNAR, già con una dotazione di personale inferiore a quella prevista dalla legge, rimane un organico ridotto di più della metà. Di risorse da investire ovviamente se ne parla sempre meno dappertutto. Figurarsi per combattere il razzismo! Negli ultimi anni, sotto la direzione di Massimiliano Monnani, c'era stato un cambio di passo: maggiori rapporti con il territorio (tanti accordi e protocolli firmati, progetti finanziati e avviati), protagonismo delle organizzazioni sociali e soprattutto di quelle delle vittime. Rimaneva il problema di una reale autonomia e indipendenza, non ancora tutelata dalla legge, lacuna a causa della quale l'Italia è stata in più occasioni richiamata dalla Commissione

europea (anche se negli ultimi anni sono aumentati sempre più gli interventi contro amministrazioni pubbliche e politici). Dopo la drammatica strage del 13 dicembre del 2011 a Firenze era sembrato che finalmente, anche nel nostro Paese, la politica prendesse atto della necessità di mettere in campo strumenti e risorse importanti per evitare che quanto successo si potesse verificare ancora. Le scelte concrete vanno in senso contrario, come dimostra la decisione di cancellare quasi totalmente un'esperienza positiva, trasferendo ad altri incarichi persone che avevano acquisito competenze in anni di lavoro. Una grave sottovalutazione dell'impegno con cui le istituzioni devono contrastare fenomeni che rappresentano una delle cause principali del deterioramento delle relazioni sociali e della nostra democrazia. Ma la salvaguardia della democrazia non sembra una delle preoccupazioni principali di chi attualmente ci governa e infatti hanno operato perché l'UNAR venisse svuotato di personale e di ruolo. Sperando che nel frattempo non succeda qualcosa che faccia amaramente pentire della decisione assunta. Almeno fino alle prossime elezioni!

Info: miraglia@arci.it

notizieflash
ROMA
Il 20 settembre, alle 11, il ministro Riccardi incontrerà il Tavolo nazionale Immigrazione per un approfondimento sulla procedura di regolarizzazione dei lavoratori stranieri prevista dal 15 settembre al 15 ottobre

Il racconto di Alizée Dauchy, volontaria dell'Arci a Lampedusa

Le immagini degli arrivi dei pescherecci affollati e degli accampamenti tunisini sulla collina della vergogna nel marzo e aprile 2011, fanno parte della storia recente di Lampedusa. Tuttavia sembra difficile credere che si tratti della stessa isola, dato che ora la situazione è serena e i migranti invisibili. Il centro di primo soccorso e di accoglienza è stato riaperto il 2 luglio e gli arrivi sono ricominciati. Da luglio a settembre alcune imbarcazioni hanno tentato di raggiungere l'isola, ma il porto continua a essere 'non sicuro'. Migranti intercettati e salvati in mare sono stati condotti direttamente verso la terraferma. La dichiarazione di porto 'non sicuro' – che risale al 2011 - ha creato problemi al soccorso in mare e all'accoglienza dei migranti. Secondo le testimonianze, le motovedette della guardia costiera sono rimaste ferme per ore prima di avere l'autorizzazione di accesso.

A bordo si trovavano anche persone bisognose di cure. Questa dichiarazione fu emessa dopo l'incendio del centro di contrada Imbriacola, ma oggi, col centro riaperto, non ha più giustificazione. L'invisibilità dei migranti che sbarcano sull'isola dimo-

stra il buon funzionamento del 'modello Lampedusa', un'accoglienza temporanea prima del trasferimento in strutture più adeguate in Italia. Dal 2 luglio l'accesso al centro è rigorosamente limitato ai membri del Progetto Praesidium: OIM, ACNUR e Save the Children. Altre organizzazioni ne hanno fatto richiesta senza ricevere risposta. Serve dunque maggiore trasparenza.

Il naufragio avvenuto nella notte tra il 6 e il 7 settembre ha evidenziato il problema del rimpatrio dei tunisini. I superstiti del naufragio chiedono di poter restare in Italia. In effetti non tutti gli ospiti di Lampedusa beneficiano dello stesso trattamento. Mentre i tunisini vengono quasi tutti rimpatriati, i subsahariani, provenienti dalla Libia e da regioni in guerra, avendo diritto a fare richiesta di asilo, rimangono in Italia. Troppi tunisini presenti a Contrada Imbriacola sono già passati a Lampedusa e tenteranno di nuovo la traversata una volta rimpatriati. I tunisini superstiti del naufragio aspettano il trasferimento verso la Sicilia. Da alcuni giorni alcuni di loro si allontanano dal centro, raccontano della vita lì dentro e delle loro paura.

Sull'isola sono inoltre arrivate delegazioni tunisine. Membri del Governo, alcuni assessori del presidente, l'ambasciatore tunisino a Palermo, il console, un deputato.

Si assiste a una specie di gara per dimostrare chi è più interessato ai propri compatrioti.

I migranti sono di nuovo utilizzati per altri fini. Le delegazioni incontrano i superstiti e le famiglie dei dispersi ma non c'è nessuna proposta in campo. Alcune famiglie sono venute a Lampedusa per saperne di più sui loro parenti scomparsi o trattenuti nel centro e sono ripartite più confuse di prima. Le indagini si concentrano adesso sugli arresti degli scafisti, ma questo non basta a impedire altri naufragi.

Bisognerebbe discutere di come vengono trattati i tunisini che arrivano, del loro sistematico rinvio, altrimenti Lampedusa rischia di essere di nuovo teatro di altri drammi a largo delle sue coste. Il sindaco Giusi Nicolini ha insistito sul ruolo dell'isola come terra di accoglienza, lanciando un forte segnale di sostegno ai migranti.

C'è da augurarsi che le sue posizioni superino i confini di Lampedusa.

Arci e Cantieri d'Arte a Nottingham con Disorder, progetto culturale che dà spazio agli artisti emergenti

In occasione del primo World Event Young Artists (WEYA), tenutosi a Nottingham (UK) dal 7 al 16 settembre 2012, Arci e Cantieri d'Arte hanno presentato *Disorder*, un progetto promosso da BJCEM. Curato da Marco Trulli e Claudio Zecchi (Arci e Cantieri d'Arte), il progetto è stato occasione unica per scoprire, nella cornice di una città emergente come Nottingham, i lavori di oltre 100 artisti provenienti da 30 diversi Paesi dell'Europa e dell'area del Mediterraneo.

Disorder è stato proposto a Nottingham come una piattaforma fluida all'interno di tre delle principali sedi espositive della città: New Art Exchange, Lakeside e Primary. All'interno del New Art Exchange sono state raccolte opere che fanno del confronto con la realtà, con i problemi sociali e politici il fulcro della loro ispirazione. *Disorder* è qui inteso come il desiderio di un dialogo vitale ed energetico tra diverse discipline; un dialogo in grado di legittimare «nuove ed innovative rappresentazioni, che esulano da ogni interpretazione politica». In questo contesto spicca il lavoro del Syrian Anonymous Group, un progetto speciale ideato dalla

curatrice siriana Delphine Leccas, che si propone di riflettere lo stato della giovane scena artistica siriana: attivista, anonima e collettiva.

Il confronto tra le opere recupera invece una dialettica più stringente rispetto all'arte e al suo linguaggio nella selezione per Lakeside. Qui a catturare l'attenzione sono le opere di Mito Gegic e di Zoe Giabouldaki, che si inseriscono all'interno della suggestiva cornice offerta dallo spazio che ospita l'esposizione.

Lo spazio più dinamico e incisivo è stato, infine, quello di Primary, una ex scuola elementare reimpiegata attraverso l'Art Council come residenza per artisti. Gestito in maniera indipendente, è stato trasformato in occasione del *Disorder event* in un vero e proprio laboratorio sperimentale in cui gli artisti hanno interagito tra di loro creando percorsi di dialogo con il pubblico.

Disorder Event è stato una sorta di 'festa dell'arte' con performances live, concerti e readings, dove si sono messi in evidenza tra gli altri gli italiani Mosèek: gruppo emergente electro-rock che ha saputo offrire agli spettatori un live semi-acustico ricco di sug-

gestioni per chi ascoltava. Estremamente suggestivo è stato il lavoro di Marco Cecotto, una sorta di 'artigiano del suono' che con un mix di suoni e luci ha dato vita ad una performance ricca di spunti in cui lo spettatore si è trovato totalmente immerso e coinvolto. All'interno del programma di WEYA si sono esibiti anche Federico Cimini, cantautore calabrese *sui generis* e TeatrOnnivoro, gruppo teatrale che ha inscenato una rilettura in chiave contemporanea dell'Amleto di Shakespeare dal titolo *Nottobe*, il cui intento dichiarato era quello di «sfamare i satolli di nulla e di offrire un caffè alle ragioni intorpidite». Moseek, Cimini e TeatrOnnivoro sono state le proposte presentate da Arci al primo World Event Young Artist. *Disorder* è un progetto di produzione culturale il cui scopo è quello di dare voce agli artisti che mettono in discussione le criticità di oggi; diventando elogio del movimento, è uno luogo in cui si mescolano insieme modelli culturali e politici in un 'ordine improbabile'. Una selezione del progetto verrà, infine, presentata a metà novembre a Milano presso Fabbrica del Vapore.

Info: fdemarchis86@gmail.com

'Syrian Anonymus Exhibition' a Viterbo

Arci e Cantieri d'Arte, in collaborazione con l'associazione siriana AIN, presentano *Syrian Anonymous Exhibition* nello spazio Arci Biancovolta a Viterbo, progetto speciale ideato dalla curatrice siriana Delphine Leccas, per la prima volta in Italia. Circa 30 tra elaborazioni digitali e video diffusi sui social network sono stati stampati per questa mostra con lo scopo di illustrare il lavoro di attivisti anonimi, singoli o gruppi, capaci di rappresentare parte della scena artistica siriana. Da tempo, la nuova generazione di artisti usa internet e i social network come strumenti e veicoli capaci di diffondere e denunciare viralmente la realtà drammatica della situazione in Siria, postando video, grafiche, disegni, incisioni, dipinti e fotografie. Internet diventa, quindi, una piattaforma importante per veicolare questa produzione e commentare le notizie, a volte con un particolare senso dell'umorismo o anche un tocco di poesia. L'evento apre la settima edizione di Cantieri d'Arte ed è sostenuto dall'Assessorato al Turismo della Provincia di Viterbo. Si può visitare la mostra dal 29 settembre al 6 ottobre.

Info: artecantieri.blogspot.com

Al WEYA mille giovani artisti provenienti da tutto il mondo

A Nottingham ci si arriva con tre ore di volo da Roma. Una città di 300mila abitanti con un trasporto urbano efficientissimo.

Sembra che dopo Londra, sia la città con il maggior numero di pub e club dell'Inghilterra. In questa città dai verdi parchi universitari, si è svolto il WEYA, appuntamento mondiale di mille giovani artisti provenienti da tutto il mondo. Già dal giorno di apertura si respirava l'aria di un grande happening. Le delegazioni sono state accolte sotto un grande tendone bianco nel giardino del castello che sovrasta la piccola statua di Robin Hood. The, pasticcini fai da te, caffè americano hanno accompagnato il primo incontro di questo straordinario mondo di creativi globali. Il primo appuntamento con il progetto *Disorder*, promosso dalla Biennale dei Giovani Artisti del Mediterraneo (120 artisti dai Paesi aderenti alla rete) e sostenuto dall'Arci e da Coop, è al New Art Exchange. È uno spazio bellissimo dedicato all'arte contemporanea e sostenuto dall'Art Council, l'istituzione culturale pubblica che in Inghilterra promuove l'arte e la cultura. I curatori Claudio Zecchi e Marco Trulli illustrano il progetto e ci

accompagnano tra le opere presentando gli artisti selezionati. Il giorno successivo l'appuntamento è al Primary, un centro delle arti e della creatività ricavato in un bellissimo edificio scolastico dismesso. Atelier, sale per le performance, residenze di artisti rendono il luogo perfetto per il *Disorder Day*: maratona artistica durata tutto il pomeriggio. Oltre ad ospitare altre opere del progetto *Disorder*, si esibiscono gruppi musicali, performance di teatro e danza, reading nel cortile silenzioso e accogliente. Una gran bella giornata. Il giorno seguente ci si imbatte in opere del WEYA nei posti più impensati: l'antica cattedrale di St Peter, il parrucchiere trendy, la Trent University. Sono trentasette i luoghi della città coinvolti. Tra i più belli, il Lakeside Arts Centre, istituto universitario che affaccia sul lago del parco della Nottingham University, che ha ospitato altre opere del progetto *Disorder*. Ogni giorno gli artisti si sono ritrovati ad una festa, un party, con musica e performance di ogni tipo. Con gli eventi più importanti ospitati dalla piazza principale della città. Un gran bel WEYA.

Info: testini@arci.it

Serve un modello educativo che promuova il protagonismo dei giovani. Altro che rivoluzione Profumo!

La rivoluzione del Ministro Profumo: lavagne multimediali in tutte le aule, tablets per gli insegnanti del Sud, abolizione del registro personale, voti e comunicazioni alle famiglie on line. È sconcertante dover ribattere a proposte così incongrue per efficacia e per visione strategica: le lavagne multimediali non sono affatto arrivate e quando arriveranno faranno i conti con l'assenza di copertura wireless nelle aule che le renderanno inutilizzabili, dei tablets non c'è traccia, (peraltro questa dotazione per i docenti del Sud mi fa pensare ai pacchi dono post - bellissimi per i bambini poveri), e infine quella che ritengo la cosa più grave, l'idea che il rapporto con le famiglie si possa ridurre ad una comunicazione burocratica di un numero, che sia il voto o che siano le assenze. Se provassimo a mettere al centro i soggetti del processo educativo e formativo cioè i ragazzi e le ragazze penso che la prospettiva e le soluzioni apparirebbero con più chiarezza. Proverò a elencare, magari schematicamente, i nodi che secondo me sono ineludibili e lo faccio da insegnante di scuola media superiore e da dirigente di una associazione che si è data tra i suoi compiti quello di favo-

rire la crescita culturale, la percezione della cittadinanza, il rispetto della legalità presso le nuove generazioni. Il mestiere di insegnante è particolare perché ha in sé un elemento che è esclusivo di questo lavoro: il confronto con la giovinezza che è uno dei temi cruciali del processo educativo. Questo è ancora più evidente nelle scuole medie e superiori perché gli studenti sono già in possesso di strumenti formidabili per maneggiare le nuove tecnologie, i nuovi stili musicali, le forme di street-art e quant'altro e gli insegnanti spesso sono a malapena in grado di accendere un PC. La questione, per riassumerla, si pone grosso modo in questi termini: siamo attrezzati ad affrontare la modernità dei linguaggi e della sintassi giovanile senza abdicare ai contenuti di un sapere universale? Cioè possiamo tenere insieme il rap e Dante? Il fenomeno della dispersione scolastica sta assumendo dimensioni drammatiche ed evidenza tra l'altro una divisione tra Nord e Sud assolutamente da emergenza. I dati più aggiornati sono del 2010 e parlano di un dato nazionale del 20% con punte in Sardegna e Sicilia del 35/39%. In dati assoluti sono numeri che sgomentano, si tratta di

circa 195.000 ragazzi che dopo vari fallimenti abbandonano definitivamente la scuola e qualunque forma di percorso formativo.

Le due questioni, cioè la lontananza degli adulti dai mondi giovanili e l'abbandono scolastico, non sono scollegate, a questo si deve aggiungere la difficoltà nel rapporto con le famiglie, che sono cambiate per natura, organizzazione e cultura e la frustrazione di fondo che attraversa tutta la società, l'idea cioè che l'istruzione non serve a nulla, le prospettive sono inesistenti e ognuno si deve arrangiare con quello che ha, il corpo le ragazze (non nascondiamocelo, i fenomeni di micro-prostituzione sono in crescita esponenziale) e i ragazzi con la forza del bullo. Si può invertire la rotta? Il gruppo di lavoro su Infanzia e adolescenza di cui faccio parte ha cominciato a fare quello che secondo me è mancato in questi anni: l'elaborazione di un modello educativo che promuova il rispetto reciproco, la nonviolenza, il protagonismo positivo dei ragazzi, la loro partecipazione ai processi democratici e decisionali nella scuola. È poco? Io invece penso che sia tutto qui. A condizione di non avere fretta.

Info: sassari@arci.it

Rapporto Ocse: l'Italia penultima tra i paesi sviluppati per investimento in istruzione

L'ultimo rapporto Ocse *Education at a glance* scatta una fotografia impietosa del nostro sistema formativo, dopo anni di continui tagli alle risorse. Oggi l'Italia spende per l'istruzione solo il 9% del totale della spesa pubblica, piazzandosi al 31esimo posto in una classifica di 32 Paesi, contro una media Ocse del 13%. Una scelta che rischia di condannarci al declino, come dimostra il tasso di inattività tra i giovani che non studiano né lavorano, uno dei più alti tra i paesi sviluppati.

La spesa scolastica è poi distribuita diversamente tra i vari gradi di istruzione. Si conferma l'eccellenza nelle prime fasce scolastiche, dall'asilo alle elementari, ma si confermano anche le criticità in quelle superiori, raggiungendo la vetta negativa nel sistema universitario. Questo ha ripercussioni dirette sia in termini di giovani laureati (la percentuale di chi ha raggiunto una laurea resta tra le più basse dell'area Ocse), sia in termini di sbocchi professionali. Avere una laurea non rende più facile trovare un lavoro, e ancor meno facile trovare un lavoro adeguato alla propria preparazione. C'è poi da registrare l'estrema difficoltà nel ricambio del persona-

le docente: l'Italia ha i professori più anziani dell'area Ocse, con il 58% degli insegnanti di scuola secondaria che hanno più di 50 anni e solo il 10% meno di 40.

Disillusione e rabbia serpeggiano dunque tra chi ha frequentato negli ultimi anni un corso di studi per ritrovarsi in mano una laurea, una specializzazione o un'abilitazione (per esempio quella delle Ssiss) che hanno garantito un impiego precario e che ora non valgono niente. È questa la storia dei 20mila abilitati Ssiss che saranno obbligati a partecipare al concorso bandito per il prossimo 24 settembre, ripetendo una prova che hanno già sostenuto superando l'esame di stato, che improvvisamente non ha più valore. E così calano le iscrizioni all'università al ritmo di 43mila all'anno, non solo perché studiare costa e le famiglie sono sempre più in difficoltà, ma anche perché va diffondendosi la convinzione che una buona istruzione non aiuta più a trovare lavoro.

Il rapporto Ocse è dunque importante perché è la prima rilevazione complessiva che riporta gli effetti eclatanti del taglio di 8,5 miliardi di euro alla scuola e di 1,4 miliardi all'università.

Sciopero generale il 20 ottobre

Il concorso per la scuola voluto dal Ministro Profumo è «inutile e costoso». Il segretario della Flc-Cgil annuncia una lunga fase di mobilitazione che porterà, il 20 ottobre, ad una manifestazione nazionale di tutti i settori della conoscenza. Secondo Pantaleo «Bisogna prima definire un piano di stabilizzazione per i precari iscritti nelle graduatorie ad esaurimento». E sui 'docenti inidonei' per motivi di salute, sostiene che «verranno trasferiti forzatamente licenziando 2mila precari che negli ultimi anni hanno garantito la funzionalità delle segreterie scolastiche».

In tutti i settori di lavoro della conoscenza «non s'intravede discontinuità rispetto alle politiche di privatizzazione dei saperi, alla messa in discussione del diritto allo studio e al peggioramento delle condizioni di lavoro». Le mobilitazioni inizieranno il 21 settembre con iniziative in tutte le città promosse dai lavoratori precari che il giorno dopo parteciperanno ad una manifestazione nazionale promossa dai coordinamenti. Il 28 università, enti di ricerca e Afam sciopereranno insieme al pubblico impiego. Il 12 ottobre ci sarà la manifestazione degli studenti e il 20 lo sciopero generale.

Unire le forze per un'altra Europa

Di fronte al campo di forze potente e articolato che sta utilizzando la crisi per cambiare alla radice il modello delle società europee, non c'è uno straccio di risposta europea all'altezza. Le resistenze alla desertificazione democratica e allo smantellamento dello stato sociale esistono, ma per la gran parte sono frammentate e chiuse nella dimensione nazionale. I picconatori del modello sociale europeo e del potere, che dovrebbe appartenere al popolo, si muovono con grande coordinamento e agilità a tutti i livelli, fra Banca Centrale Europea, Commissione, mercati e governi nazionali. Le vittime, cioè i popoli, per la maggior parte caduti nella trappola ideologica del 'non c'è alternativa' e sacrificati quasi ovunque dalla parte politica che dovrebbe difenderli, consegnano la gola al carnefice, e quando va bene mettono in campo la resistenza della disperazione.

Alleanze forti fra movimenti nuovi e attori tradizionali non si sono prodotte abbastanza, nell'attivismo sociale ciascuno fa il proprio, senza lo scarto di iniziativa che la situazione renderebbe necessario, e urgente. I greci giocano la loro partita da soli, senza neppure un briciolo della solidarietà che ha fatto in altri tempi la storia dei movimenti popolari.

Un progetto alternativo sarebbe in teoria possibile, gli elementi ci sono tutti o quasi, costruiti in anni di pensiero altro, di laboratori di altra economia e di altra società.

Abbondano gli appelli, gli articoli, gli scritti, i convegni, la maggior parte dei quali convergenti sulle analisi e sulle proposte, sulla gravità del momento. Ma niente di questo riesce a trasformarsi in un fronte europeo di resi-

stenza e cambiamento all'altezza della sfida. *Firenze 10+10* nasce da qui, da questo sano e necessario realismo, dalla drammatica contraddizione fra ciò di cui ci sarebbe bisogno e ciò che invece è. Se il movimento a difesa della democrazia e dei diritti fosse forte e unito, non ci sarebbe bisogno di puntare su Firenze, a dieci anni dal FSE: questo avrebbe da tempo trovato i suoi luoghi di incontro europeo, le sue forme di coordinamento, le sue unitarie azioni comuni.

Le forze europee che organizzano *Firenze 10+10*, nella riunione di Milano lo scorso fine settimana, hanno fatto una utile operazione di chiarezza: nonostante la presenza massiccia di sindacati, di associazioni, di grandi movimenti settoriali, il comitato organizzatore di *Firenze 10+10* non è il comitato centrale della resistenza europea. Non ha la possibilità di schiacciare le dita e di portare milioni di persone nelle strade. Quello che può fare è produrre uno spazio a disposizione degli attori sociali che hanno voglia di prendersi le loro responsabilità, a partire dalle organizzazioni promotrici, offrire una metodologia che favorisca la ricerca di un programma di azione comune, e tentare di produrre un passo avanti. Il percorso preparatorio dei prossimi due mesi sarà finalizzato a coinvolgere più soggetti possibili, dal locale al continentale, e a verificare le possibilità che a Firenze si possa tutti convergere su un piano di azione forte e visibile su cui impegnarsi seriamente nel prossimo futuro.

Per riuscire a darci forza a vicenda, perché da solo non si salva nessuno. E per trovare il modo giusto di dire insieme che quando è troppo è troppo, che non ci faremo smantel-

lare le conquiste di due secoli senza combattere, e non ci faremo più mettere uno contro l'altro. Democrazia e post democrazia, finanza debito e austerità, lavoro e diritti sociali, beni comuni naturali, sociali e servizi pubblici, Mediterraneo-mondo sono i cinque blocchi tematici attraverso i quali ciascuno può inserirsi nella discussione orientata all'azione di Firenze. Si partirà dunque da ambiti specifici, non per rimanerci confinati dentro ma al contrario per andare verso gli altri, cercando di selezionare messaggi e azioni prioritarie. Le iscrizioni aprono il 20 settembre. Il comitato fiorentino, con la sua base all'Archi, quello nazionale, e i gruppi di lavoro europei creati a Milano hanno neppure due mesi di tempo per provare a produrre una tappa utile alla ricostruzione unitaria del tessuto democratico del nostro continente.

Chi di questo sente il bisogno e la voglia di tentare questa scommessa, può non solo iscriversi ma contribuire alla preparazione di *Firenze 10+10* coinvolgendo innanzitutto il proprio territorio e gli attori sociali che lo animano: o a lottare in Europa ci arriva il locale o non ce la faremo, nè in Europa nè a casa nostra.

Info: bolini@archi.it


FIRENZE

Il 28 settembre alle 20, alla Casa del popolo dell'Isolotto in via Maccari 104, cena di autofinanziamento e musica in preparazione della Carovana dell'altra Europa del 6 ottobre e di Firenze 10+10

notizieflash

Firenze 10+10. Dall'8 all'11 novembre alla Fortezza da Basso

A 10 anni di distanza da quell'enorme spazio di discussione e dibattito aperto che fu il primo Forum Sociale Europeo, reti, gruppi, associazioni e movimenti, fiorentini e nazionali, hanno avviato un percorso per costruire un appuntamento a Firenze in cui rimettere insieme legami, riflessioni e azioni per costruire un'Europa sociale e dei beni comuni, come risposta alla crisi economica, sociale, ambientale e di democrazia in cui siamo immersi. L'evento si svolgerà dall'8 all'11 novembre alla Fortezza da Basso e vi troveranno spazio attività autorganizzate e incontri di convergenza finalizzati al lancio di azioni e campagne in Europa e nel bacino del Mediterraneo. L'idea è quella di costruire un percorso collettivo verso *Firenze 10+10*, che coinvolga non solo i protagonisti di dieci anni fa, ma anche tutti i gruppi e i soggetti sociali che si sono affacciati sulla scena

nazionale e internazionale negli ultimi anni. Nei giorni scorsi si è formalmente costituita un'associazione che si è denominata 'Comitato Promotore per *Firenze 10+10*', il cui scopo è la cura degli aspetti organizzativi, amministrativi e gestionali relativi alla realizzazione e allo svolgimento di questo appuntamento. Ne fanno parte per l'Archi la presidente del comitato di Firenze Francesca Chiavacci, per la Cgil Sergio Bassoli, per i Cobas Francesco Nannini, Fausto Ferruzza per Legambiente, per il Cospe Raffaella Chiodo, per Transform Roberto Morea, Tommaso Fattori per il Forum Acqua Bene Comune, Nicoletta Pirrotta per Ite Italia, Federico Del Giudice per la Rete della Conoscenza, Giulia Pascetti per Libera, Oliviero Alotto per Flare, Pier Virgilio Dastoli del Consiglio italiano Movimento Europeo, Stefano Maruca della Fiom, Nicola Valinotto

del Movimento Federativo Europeo e Jason Nardi, nominato coordinatore e legale rappresentante dell'associazione. Tesoriere è stata designata Francesca Chiavacci. Il Comitato avrà sede in Piazza de' Ciompi 11, presso quella dell'Archi. Segnali, questi ultimi due, del riconoscimento dell'impegno che l'Archi fiorentina, oltre a quella nazionale, ha deciso di dedicare alla costruzione dell'appuntamento. Il Comitato ha anche lanciato la campagna *Occupy my room* per trovare alloggio solidale a chi vorrà partecipare. Nella sezione 'organizza' del sito dedicato all'evento si possono trovare i riferimenti per contattare il gruppo di coordinamento, per conoscere luoghi e tempi degli incontri preparatori e per contribuire ai gruppi di lavoro aperti a tutti: programma, logistica, partecipazione e accoglienza, comunicazione, risorse.

Info: www.firenze10+10.eu

Un referendum per la civiltà del lavoro

di Gianni Rinaldini - Coordinatore Nazionale Area programmatica 'La Cgil che vogliamo'

Nel mese di ottobre prende avvio la raccolta di firme per il referendum abrogativo su due quesiti che riguardano diritti e tutele di lavoratori e lavoratrici. Mi riferisco all'art. 8 della legge 148 del 2011 (governo Berlusconi) e alle modifiche all'articolo 18 apportate dal governo Monti nel 2012, che intervengono sulla contrattazione e sulla libertà di licenziamento. Scopo dell'articolo 8 è la demolizione dei Contratti Collettivi Nazionali, affermando che la contrattazione aziendale può intervenire e regolare tutti gli aspetti della condizione di lavoro, dall'orario alle qualifiche, compresi alcuni diritti universali come quelli tutelati dall'art. 18; il rapporto tra committente e appaltatore; l'uso delle telecamere per controllare i lavoratori. Viene così negata la funzione del Contratto Nazionale come elemento di solidarietà che definisce le condizioni minime retributive e normative delle categorie e tutto viene delegato ai rapporti di forza di ogni singola realtà lavorativa, compresa la trasformazione di alcuni diritti universali in materia negoziale. Un vero e proprio imbarbarimento delle relazioni sociali, dove il ricatto occupazionale verrà esercitato per una rincorsa infi-

nita al peggioramento di tutte le condizioni di esercizio della prestazione lavorativa. Il Governo Monti ha fatto proprio l'art. 8, inserendo impropriamente nei decreti sulle liberalizzazioni una clausola relativa al settore ferroviario dove, a fronte dell'apertura al mercato con l'azienda Italo di Montezemolo, si stabilisce che non è obbligatoria l'applicazione del Contratto Nazionale del settore. Il significato generale di questa scelta è del tutto evidente: il mercato, la competitività tra le imprese su base locale e globale, non può avere nessun vincolo di natura sociale e tutto deve essere reso funzionale a questo valore assoluto.

I lavoratori vengono messi in concorrenza tra di loro e considerati nella dimensione di merce tra le merci, uno dei fattori della produzione. L'art. 8 costituisce il recepimento totale della scelta della Fiat che nel silenzio generale è diventata legge di questo paese. Per queste ragioni, alcuni mesi fa diversi giuslavoristi, economisti e costituzionalisti lanciarono un appello per un referendum che lo abrogasse. Successivamente la riforma Fornero ha completato il quadro, con la sostanziale modifica e svuotamento dell'art.

18 che rappresentava un fondamentale diritto di libertà e di tutela del lavoro dipendente. L'essenza dell'art. 18 consisteva nel fatto che il reintegro nel posto di lavoro era la norma a fronte di licenziamenti individuali senza giusta causa, l'indennizzo monetario l'eccezione. Con la nuova legge, il risarcimento monetario diventa la regola, ed il reintegro una eccezione. Il Presidente del Consiglio, il giorno dopo il deposito dei quesiti referendari, ha ritenuto opportuno esplicitare il senso di marcia di tutto ciò che ha fatto il Governo, affermando che «lo Statuto dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori rappresenta un ostacolo alla crescita dell'occupazione». La scelta referendaria, la raccolta delle firme, vuole essere anche uno strumento per mettere al centro dell'iniziativa e dell'interesse culturale e politico la questione sociale, il lavoro che non è separabile dai diritti, dalle tutele e dalla democrazia.

Per questo è necessario la partecipazione attiva e diffusa delle Associazioni e dei Movimenti per fare crescere una mobilitazione che contribuisca a costruire una alternativa alle attuali politiche recessive e antidemocratiche del Governo Monti.

Per Monti i diritti sono solo un ostacolo

di Roberto D'Andrea, segretario nazionale Nidil-Cgil

È di pochi giorni fa l'ennesimo attacco che Monti ha riservato ai lavoratori italiani. Il capo del Governo, nel corso di una videoconferenza, ha affermato che «Certe disposizioni intese a tutelare le parti deboli nei rapporti economici hanno finito, impattando sul gioco del mercato, per danneggiare le stesse parti deboli che intendevano favorire». Spiegando che si riferiva «anche a certe disposizioni dello Statuto dei Lavoratori». Le affermazioni di Monti sono in continuità con quelle del Ministro Fornero che, mentre la Camera votava il ddl lavoro, dichiarava al *Wall Street Journal*: «L'attitudine delle persone deve cambiare. Il lavoro non è un diritto, deve essere guadagnato, anche attraverso il sacrificio».

Queste convinzioni si sono concretizzate in provvedimenti legislativi che hanno stangato i pensionati presenti e futuri, smontato le tutele contro i licenziamenti ingiustificati attraverso l'indebolimento dell'articolo 18, ridotto gli ammortizzatori sociali per chi è dipendente, continuando a escludere i precari; lasciata intatta la precarietà introdotta con la legge 30. Si è così completato il percorso di destrutturazione

dei diritti e delle tutele dei lavoratori, iniziato a metà degli anni 90 dai governi di centrosinistra, portato avanti in maniera decisa e aggressiva dalla destra e concluso da un governo bipartisan che di tecnico ha solo la facciata. Negli ultimi 20 anni si sono dapprima introdotte nuove forme di lavoro a termine parzialmente tutelate (vedi 'pacchetto' Treu nel '97), poi si è data mano libera alle imprese di ricorrere a forme di lavoro atipico per qualsiasi ragione tecnico-produttiva (legge 30), rendendo possibile l'inserimento nelle aziende di lavoratori precari in numero sempre maggiore, e finendo così per indebolire anche i lavoratori stabili.

Infine, con la riforma Fornero, si è voluto smantellare definitivamente il mondo del lavoro conosciuto fino a oggi: i lavoratori, fino a ieri stabili, sono adesso liberamente licenziabili. Sostituibili con altri privi di diritti, più ricattabili e meno costosi. La diminuzione dei salari, dei diritti e delle tutele indebolisce tutti i lavoratori, dipendenti o atipici. Ciò è stato possibile per il progressivo sommarsi di provvedimenti che hanno spezzettato il mondo del lavoro e reso più difficile per i lavoratori tutelarsi dentro e

fuori il rapporto di lavoro. Un imbarbarimento delle condizioni possibile anche per lo scollamento fra gli interessi dei lavoratori e la loro rappresentanza politica. Ne ha la responsabilità chi, in questi anni, ha perseguito il mito dell'equidistanza fra capitale e lavoro. La rinuncia della politica ad esprimere una proposta diversa, col Governo Monti è diventato ossequioso rispetto dei dettati dell'economia e della finanza. La scusa dei sacrifici per la crescita non regge. Già oggi le nostre condizioni sono bassissime. Ikea ha fatto sapere che delocalizzerà in Italia, visto che qui i salari sono fermi da tempo, mentre in Oriente tendono a crescere. E non è vero nemmeno che le imprese non investono in Italia a causa delle rigidità. Sono anni ormai che possono fare ciò che vogliono. In ogni caso la riforma del lavoro non è un dogma che accettiamo in silenzio. Occorre rafforzare le mobilitazioni, per rivendicare misure reali contro la precarietà e per far tornare al centro i diritti dei lavoratori. Occorre salvare l'idea che è possibile opporsi, per cambiare le cose.

A questo sarà utile anche la campagna referendaria per il ripristino dell'art. 18 e per l'abrogazione dell'art. 8 della L. 148 del 2011.

Lotte operaie e nuove prospettive nel Sulcis Iglesiente

La crisi delle industrie del Sulcis Iglesiente, accompagnata da una determinata reazione dei lavoratori, ha colpito in modo profondo l'opinione pubblica nazionale. Si tratta dell'ennesima chiusura di aziende del settore minerario e metallurgico, aziende altamente produttive o comunque importanti non solo per l'economia di un territorio così fortemente colpito, ma anche importanti per la stessa economia nazionale, trattandosi delle uniche aziende metallurgiche dell'alluminio presenti in Italia, e per alcuni versi importanti anche per la ricerca nel settore dell'energia pulita con lo sfruttamento del più importante giacimento carbonifero italiano. È un colpo forte non solo per gli aspetti economici di un territorio ma anche per gli aspetti sociali ed

anche identitari di una zona da sempre fortemente legata all'attività industriale. Un territorio dove la miniera e poi l'industria erano il collante di una comunità, la fonte di vita e di prospettiva che oggi viene a mancare. In questi anni è ripresa in modo massiccio l'emigrazione di interi nuclei famigliari, di giovani che vanno a cercare lavoro e opportunità nel Nord Italia o direttamente nei Paesi dell'Unione Europea. Un fenomeno che sta spopolando le città e i paesi dell'iglesiente delle migliori forze ed energie e questo, già questo, dovrebbe preoccupare, oltre alla crisi industriale, il governo nazionale e la stessa Regione Sarda. Ma non esiste al momento nessun piano o nessuna iniziativa tesa a ricreare le condizioni per fermare questo fenomeno di abbandono ma soltanto delle pezze per ritardare o rinviare l'agonia di alcune fabbriche. Eppure l'Iglesiente ed il Sulcis potrebbero essere salvati dall'oblio e dall'abbandono, è un territorio che offre tanto in termini di ambiente, di paesaggi, di tradizioni industriali, ma anche di un'agricoltura sana e non del tutto valorizzata con le trasformazioni ed il valore aggiunto di produzioni di alta qualità. Il Parco Geominerario con l'eredità lasciata dal pas-

sato minerario ha nei suoi territori uno scrigno di tesori di archeologia industriale, di contesti minerari e paesaggistici unici al mondo. Ed è proprio da questa unicità che si dovrebbe ripartire, dando un'accelerazione a quei progetti di riqualificazione, di bonifica, di ristrutturazione delle miniere, dei villaggi, dei piccoli porti minerari, con la creazione di nuove opportunità per i nostri ragazzi. Si tratta di centinaia di fabbricati, di vaste estensioni territoriali, di vecchi impianti e pozzi di estrazione che caratterizzano i paesaggi minerari, di proprietà completamente pubblica; da tutto questo si può ripartire sostenendo la nascita di piccole imprese, di cooperative nel settore del turismo, dell'artigianato, dell'agricoltura. Ma per rendere fattibile tutto ciò occorre che la politica, quella seria e che sta attenta al bene comune, si sieda attorno ad un tavolo e realizzi dei piani d'intervento, destinando le risorse necessarie, mettendo a disposizione competenze ed evitando i tempi lunghi ma soprattutto i soliti affaristi che fanno solo capannoni e poi fallire dopo aver sperperato finanziamenti e deluso le aspettative di un territorio così assetato di lavoro.

Info: arciiglesias@hotmail.it

notizie flash

TORINO
 Il 28 e 29 settembre la Fondazione con il Sud organizza, in occasione dei sei anni dalla sua nascita, **A Torino, con il Sud. Incontri, seminari e laboratori sui temi della coesione sociale e del 'fare comunità'**

Le cause del nostro declino

Fino a qualche tempo fa andava di moda sostenere che bisognava abolire il Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, giudicato un ente pletorico ed inutile. Non se ne fece niente anche perché, trattandosi di un organo costituzionale, sarebbe stato necessario modificare o sopprimere l'articolo 99 della nostra Costituzione.

Certamente si tratterebbe di attuare una profonda riforma nel suo funzionamento, rimotivarlo e snellirlo, cosa che si può fare senza toccare il dettato costituzionale, ma soprattutto bisognerebbe ascoltarlo quando fa qualche cosa di buono. È il caso del ponderoso rapporto (350 pagine) sul mercato del lavoro presentato in questi giorni. Gli argomenti trattati sono molti. Tra questi alcuni attirano l'attenzione soprattutto per comprendere le cause della profonda recessione che attraversa l'Europa e in particolare il nostro paese. Le cifre del declino industriale dell'Italia sono squadernate senza pietà. Il loro esame mette in luce alcuni aspetti meno evidenti e forse volutamente dimenticati. Lungo gli anni Settanta l'Italia era tra i paesi più virtuosi in termini di

produttività. Nel decennio 1970-1979 il valore aggiunto al costo dei fattori del settore manifatturiero era cresciuto nel nostro paese del 6,5% l'anno, contro un incremento del 5,4% in Giappone o di circa il 4% in Francia e in Germania. Nel primo decennio del Duemila la nostra performance si ferma a un misero 0,4 %, peggio della Spagna per intenderci. Eppure, come tutti sanno, la conflittualità sociale era al massimo negli anni settanta. Basta confrontare il numero delle ore di sciopero in quel decennio con quello attuale. La bassa produttività non nasce quindi dall'intensità del conflitto (anche Romiti lo ha compreso con il senno di poi), ma da altri fattori che riguardano le responsabilità del capitale e dell'organizzazione del lavoro, nonché del sistema produttivo nel suo complesso.

Scaricare le cause del declino sui lavoratori è quindi sbagliato non solo sotto un profilo etico-politico, ma anche statistico. Forse Marchionne avrebbe dovuto leggere queste pagine preparate dal team dei ricercatori coordinati da Carlo dell'Aringa, studioso di tendenze molto moderate, assai gradito a Cisl e a Confindustria, prima di affermare a

propria discolpa che il mercato dell'auto in Italia sarebbe crollato «su una riforma del mercato del lavoro» che avrebbe innescato più di 70 cause della Fiom. Il drastico calo di produttività, in Italia assai più marcato che altrove, porta con sé il crollo di competitività. Le politiche rigoriste inibiscono investimenti pubblici in settori strategici e riducono ulteriormente la capacità d'acquisto a causa di una diminuzione del valore reale e persino nominale delle retribuzioni, mentre l'occupazione si contrae ulteriormente. Il numero delle ore lavorate diminuisce, mentre aumentano i lavoratori precari e il part-time involontario.

Nonostante questo, osserva il Rapporto Cnel, nel 2011 ci sono stati 96mila posti in più sul 2010. Ma si tratta di anziani, trattenuti al lavoro dalla riforma pensionistica che li penalizza, mentre si sono persi dal 2008 ad oggi circa un milione di occupati nella fascia che arriva fino ai 34 anni. Anziché preoccuparsi di ringiovanire il Cnel (cosa in sé utile) varrebbe la pena di concentrarsi su come ringiovanire e rafforzare la struttura occupazionale del nostro paese. Altrimenti il futuro lo abbiamo alle spalle.

Uguaglianza e dignità per chi lavora nell'informazione

di Alessandra Mancuso, giornalista Rai, portavoce di 'GIULIA'

Gioialiste stanche di denunciare che siamo in troppe costrette al precariato, ferme ai gradini più bassi della carriera in redazione, penalizzate se madri, mosche bianche nei nostri organismi di categoria ...ma soprattutto giornaliste stanche di un'informazione pensata da uomini. Unico il punto di vista. Incurante degli stereotipi che veicola, lontani dal rappresentare le donne per quello che sono e, a volte, senza rispetto. Per questi motivi è nata GIULIA, Associazione delle Giornaliste Unite Libere Autonome. Era il 21 settembre, un anno fa. Il Parlamento stava per varare la legge bavaglio sulle intercettazioni. È stata la prima battaglia di GIULIA, scesa in piazza a Roma e Milano per difendere la libertà di informare. E poi la battaglia, a fianco del sindacato, per la dignità dei free lance e l'approvazione della legge sull'equo compenso. Le denunce e le campagne sul sito www.giuliagiornaliste.it, realizzato su Globalist, una syndication di siti indipendenti. Tantissime le adesioni, settecento, in tutta Italia: giornaliste precarie, giornaliste che il

posto ce l'hanno e altre che sempre più spesso, purtroppo, lo stanno perdendo. Colleghe attive nei gruppi del movimento delle donne e altre che semplicemente c'erano il 13 febbraio nelle cento piazze d'Italia per Se Non Ora Quando. Diverse, ma con lo stesso disagio e la stessa voglia di cambiare l'informazione, ottenere rispetto in redazione e le posizioni che ci spettano. Una scommessa: provare finalmente a contare. Lavorando insieme per difendere i nostri interessi come giornaliste e come donne. Abbiamo avuto il piacere e l'onore di essere ricevute al Quirinale dai Consiglieri del Capo dello Stato, al quale ci eravamo rivolte, Pasquale Cascella (Informazione) e Giovanna Zincone (Coesione Sociale). E l'8 marzo mi è stato chiesto, come portavoce di GIULIA, di condurre la cerimonia del Quirinale. Il nostro impegno è sui temi dell'attualità che ci interpellano. La strage silenziosa di donne, uccise da ex mariti e fidanzati, che l'informazione tratta con disinteresse, e con facili quanto offensive categorie che tirano

in ballo amore e passione anziché possesso e libertà femminile. E poi il linguaggio, che ancora fatica ad applicare la grammatica e a coniugare 'ministra' nelle redazioni. E il servizio pubblico, che deve ritrovare una missione: quella di traghettare l'Italia verso una società finalmente matura sotto il profilo del genere. Il servizio pubblico come parte dell'informazione tutta, televisiva e non, dei siti, dei periodici, dei quotidiani, degli uffici stampa. L'11 dicembre, in piazza del Popolo a Roma, alla manifestazione indetta da Se Non Ora Quando, *Se non le donne chi*, GIULIA è intervenuta dal palco per ricordare che nell'agenda politica che le donne propongono al Paese c'è anche il nodo non più eludibile della rappresentazione della donna che offre l'informazione. Serve un vigoroso cambio di passo, in tutto. Questo chiede GIULIA: nelle redazioni, dove le giornaliste sono impegnate in prima persona, e nel Paese, stando a fianco, con la nostra autonomia, ai gruppi di donne che lavorano per il pieno diritto di cittadinanza di tutte.

Controvento con l'Italia che resiste

di Luca Telese, direttore di *Pubblico*

Questo piccolo grande giornale lo abbiamo acceso nel tempo del grande nulla, per schierarci dalla parte degli ultimi e dei primi. Con gli ultimi quando scegli dove stare. Con i primi - ovvero con la religione del talento - quando devi ricostruire il Paese, estraendolo dalle macerie in cui l'hanno lasciato statisti falliti e tecnici saccenti. Saremo caustici con la politica, non per distruggerla ma per salvarla. Questo giornale lo abbiamo imbandierato con colori antichi e idee nuove, per stare coi ragazzi dei call center, gli schiavi del terzo millennio. Per stare con i minatori del Sulcis e gli operai dell'Alcoa, ma anche con gli imprenditori del Veneto assassinati dal credito a strozzo. Per stare con l'Italia dalla schiena dritta. L'abbiamo chiamata l'Italia del coraggio, l'Italia 2.0. Per imparare da lei. In questa estate abbiamo viaggiato da Nord a Sud, per ascoltare e per spiegare. Siamo stati dove la gente resiste con gli occhi asciutti, perché *Pubblico* è nato per raccontare la lobby dei senza lobby, quelli che non hanno santi alle spalle, per metterli al centro della storia. In ogni numero del giornale ci sarà una pagina che racconta i nostri 'Ordinary People',

eroi senza nome, persone normali che fanno cose straordinarie. Troverete in queste pagine ritratti che potrebbero essere collezionati in un album ideale della società civile. Ad esempio quelli dei ragazzi di un'altra rubrica: la 'Legione straniera' delle intelligenze in esilio. Non ci interessa costruire un tempio di adoratori, una curva sud che inneggi al capotifoseria. Chi ha un'identità solida non ha bisogno di inventarsi un nemico, semmai ha bisogno di capirlo. Per noi fare un giornale non significa militare ma raccontare. Per noi essere di sinistra significa riconoscersi in una costellazione di valori. Faremo quattro supplementi da scoprire giorno dopo giorno. Da sabato Orwell, il settimanale della cultura di Christian Raimo, da domenica Pupù, il giornale che fa nascere i fiori immaginato dal multiforme ingegno di Francesca Fornario, dal lunedì Socrates, il dorso sportivo che racconta la filosofia dello sport. E Yanez, l'alfabeto della satira. Ogni giorno ci sarà una fototessera, nelle nostre lettere, un 'personaggio pubblico', uno di voi, incontrato nei nostri viaggi. Continueremo a girare, ad affacciarci nel mondo. Tra noi ci sono persone che vengono da tutte le culture del gior-

nalismo progressista. L'età media della redazione è 35 anni. Molti hanno lasciato i loro stipendi sicuri per scommettere. Tutti volevano uscire dal paradosso delle due sinistre confuse: quella che non ha mai voluto capire il denaro, e quella che si è lasciata comprare dal denaro. Qui ci sono tante donne, senza che fossero tutelate da nessuna quota. Staremo dentro e fuori dal Palazzo senza lenti deformanti. Anche controcorrente, a volte, per spiegare che un sindaco va pagato il giusto, altrimenti governano i padroni del vapore. Stiamo con chi ha resistito a Marchionne, perché Marchionne era, e in questi anni l'abbiamo scritto, un trucco. In questo giornale troverete tanta cultura e tanti spettacoli, perché per ricostruire bisogna concimare le idee e sapere cosa leggere. Questo giornale è *Pubblico* in tutto tranne che nei finanziamenti. Perché vogliamo farcela con le nostre gambe. Se vi piace esisteremo, altrimenti ce ne andremo a casa. Ci piacerebbe essere un piccolo centro studi dell'Italia che cambia. Siamo fratelli dei giovani della rete e figli dell'Italia che con i partiti di un altro secolo ha costruito la democrazia. Abbiamo molta nostalgia del futuro.

Arci Liguria collabora alla raccolta firme a sostegno della legge per il reddito minimo

Anche la Liguria è impegnata a dare il suo contributo alla campagna per raccogliere - entro il mese di dicembre - 50mila firme (almeno) a sostegno della legge di iniziativa popolare per un reddito minimo garantito in Italia, avviata nel giugno scorso da un'ampia coalizione di associazioni, reti sociali, partiti, movimenti, comitati, collettivi. Il comitato, che era nato inizialmente per sostenere la presentazione di una proposta di legge regionale, ha infatti scelto di confluire nel percorso per istituire anche nel nostro Paese una garanzia per il reddito per coloro che sono precari, disoccupati e inoccupati. Nei prossimi giorni il comitato ligure che sostiene la campagna - la cui base operativa è presso la sede di Arci Liguria - organizzerà una conferenza stampa per dare nuovo impulso alla raccolta di firme che, come prevedibile, risulta meno agevole per la complessità della materia, a differenza di quanto accaduto ad esempio sulla campagna per l'acqua pubblica, e per il diffuso scetticismo sulla sua fattibilità, specie in un momento di grave crisi. Significativa la scelta del comitato - a nome del quale introdurrà i lavori Piergiorgio Grossi del Movimento Federalista Europeo - di dare

ampio spazio nella conferenza stampa ad alcuni potenziali beneficiarie/i di una legge sul reddito minimo, quali disoccupate/i, precarie/i, studentesse/studenti che rischiano di andare ad allungare la lista degli 'inoccupati', e via dicendo. Ribadiranno poi il loro impegno a sostegno della campagna gli eurodeputati liguri Francesca Balzani e Sergio Cofferati, firmatari della proposta di legge e attivi su questa materia nelle commissioni di Strasburgo, il sindaco di Genova, Marco Doria, e numerosi assessori e consiglieri comunali e regionali che, unitamente ai presidenti e vicepresidenti dei Municipi, garantiranno anche la loro disponibilità ad autenticare le firme dei cittadini. A concludere la conferenza stampa sarà Marco Furfaro, del Comitato nazionale per la campagna. Accanto alle tante iniziative già realizzate durante questi mesi e promosse dai partecipanti alla campagna, si sta poi lavorando alla realizzazione di un evento comune: la *Settimana per il reddito garantito* dal 15 al 21 ottobre. Una settimana in cui tutti coloro che partecipano o vogliono partecipare alla campagna e alla raccolta firme, potranno realizzare concerti, dibattiti, spettacoli teatrali, volantini, reading, presentazioni di libri, seminari,

dance hall, cineforum, performance e quant'altro possa essere utile a comunicare, approfondire, rendere visibile il tema del reddito garantito nei mercati rionali, nelle sedi delle associazioni, nelle piazze delle città, librerie, centri sociali, fuori i supermercati, i posti di lavoro, le università, i luoghi di ritrovo. L'impegno è sicuramente arduo, come sottolineato anche dalla Commissione d'indagine sull'esclusione sociale che nell'ultimo rapporto presentato a luglio propone di percorrere la strada del reddito minimo smascherando coloro che «anziché prendere coscienza dei fattori che rendono l'azione di politica pubblica più difficile, e tenerne conto al fine di progettare azioni volte al loro superamento, o contenimento, se ne prende atto al mero scopo di giustificare l'inazione». Non dimentichiamo che secondo il Ministro del Lavoro Fornero «con il reddito gli italiani sarebbero tutti a casa a mangiare pasta al pomodoro». Nonostante le difficoltà di vario genere e l'esiguità delle forze in campo, la risposta degli italiani è però incoraggiante, grazie ad una rete di sostenitori molto ampia e capillare che consentirà sicuramente il superamento dell'obiettivo minimo di 50mila firme. **Info: comunicazione@arciliguria.it**

Notizie Brevi

Sport solidale

CAMPOLONGO MAGGIORE (VE) - Dal 21 al 23 settembre l'Arci Giuseppe Di Vittorio organizza *I pianeti gialli dell'Emilia*, una serie di eventi gratuiti dedicati allo sport, alla cultura e alla solidarietà per l'Emilia. I fondi raccolti infatti sono destinati a soddisfare le esigenze delle persone ancora in gravi difficoltà nella regione emiliana. Si possono richiedere informazioni nel dettaglio sul programma della tre giorni inviando un'email all'indirizzo di seguito.
Info: arcidivittorio@libero.it

Intimidazioni all'Arci

PORTOSALVO (ME) - Il direttivo del circolo Arci Città Futura denuncia un atto intimidatorio avvenuto mercoledì scorso al Centro per la Pace, dove sono state rubate alcune attrezzature e lasciate aperte le bombole della cucina, facendo saturare l'aria di gas con un forte rischio di esplosione. «Chiediamo la solidarietà di quanti come noi si battono da sempre per la costruzione di una alternativa sociale e culturale. Nell'arco di qualche mese, per ben tre volte sconosciuti sono

entrati nel centro - afferma Alessandro Campo, presidente del circolo Città Futura - nonostante ciò, il circolo continuerà a svolgere le proprie iniziative, anche per dimostrare che gesti come questo rappresentano solo uno sprone ad andare avanti e raggiungere gli obiettivi».

Info: arcicittafutura@tiscali.it

Corsi artistici

VERONA - Sono aperte le iscrizioni per i corsi artistici autunnali proposti dall'Arci di Verona, che si terranno presso la sede di via Carlo Cattaneo 14; in particolare, sono stati attivati corsi di pittura acrilica, mosaico, taglio e cucito base e chitarra per ragazzi dai 12 ai 16 anni. Informazioni sui corsi sul sito di Arci Verona. Per le iscrizioni è possibile rivolgersi a uffstampa.verona@arci.it.

Info: www.arciverona.it

Il lungomare liberato

ERCOLANO - Radio Siani esce dalla storica sede del bene confiscato al boss Birra in corso Resina ad Ercolano per approdare sul 'lungomare liberato' di Napoli. Lo spazio è in

condivisione con la web tv RoadTV Italia, una collaborazione tra le due emittenti che si incastra in quella rete che sta tessendo la web radio della legalità. Vari speaker di Radio Siani si alterneranno per quattro sabato, dalle 18 alle 20, in due ore di diretta in cui saranno coinvolti anche i passanti. Nel corso di questi appuntamenti ci saranno anticipazioni sul palinsesto della nuova stagione radiofonica, che verrà presentato alla stampa il prossimo ottobre.

Info: www.radiosiani.com

In Vino Veritas

TORINO - Da giovedì 20 a sabato 22 settembre presso la So.M.S. Edmondo De Amicis in corso Casale 134 prende vita la prima edizione della rassegna *In Vino Veritas*, tre giorni a cavallo dell'equinozio autunnale, tempo di vendemmia, per poter riscoprire lo spirito del mutuo soccorso, della cooperazione e della sensibilizzazione sociale attraverso l'arte, la musica, il teatro ed il cibo. La manifestazione è promossa da Tékhné Teatro, in collaborazione con Arci Piemonte, il ristorante De Amicis e la

So.M.S. Edmondo De Amicis.

Info: fb Tekhnè Teatro

Corso di pittura

BARI - L'ARCIpelago propone la seconda edizione del corso di pittura a cura di Antonio Pasquale Prima, Giovanni Cataldo e Davide Partipilo. Il corso dura 8 mesi, da fine settembre a fine maggio, l'allievo acquisirà le basi delle diverse tecniche pittoriche (acquerello, olio e acrilico). Verranno inoltre fornite le conoscenze per realizzare artigianalmente le proprie tele, dalla costruzione del telaio sino all'imprimatura finale. Il corso si terrà ogni domenica dalle 17 alle 20, il costo è di 30 euro mensili più la tessera Arci. Il corso prevede anche incontri con docenti dell'Accademia delle Belle Arti.
Info: info@arcivalenzano.it

Proiezioni di foto

CASTELBOLOGNESE (RA) - Si svolgerà il 19 settembre alle 20,30 presso il circolo Arci G.Dalmonte la proiezione di foto sulle capitali baltiche e San Pietroburgo a cura dell'associazione Pietro Costa.

Info: www.pietrocosta.org

Si conclude con la vittoria degli Old Boy l'Atellana Festival, promosso dal circolo Spaccio Culturale

Termina con la vittoria degli Old Boy la decima edizione dell'*Atellana Festival*, la rassegna di musiche indipendenti che dal 7 al 9 settembre ha affollato come mai prima il Castello di Teverolaccio di Succivo in provincia di Caserta. Gli Old Boy, band di Vasto, hanno vinto anche il premio 'miglior testo' assegnato dal Web Magazine *LostHighways* con il brano *John*. Secondo classificato Antonio Firmani che si è aggiudicato anche il premio come miglior produzione assegnato da Red Box Studio e BulbArtWorks. Terzi classificati i Cardiophobia.

Un'edizione senza precedenti, con una marea umana a seguire le quasi 6 ore di musica ogni sera, con artisti in gara di grande spessore provenienti da tutta Italia, ospiti spalla di grande qualità come Sabba&gli Incensurabili, Onirica e Abulico e grandissimo entusiasmo con migliaia di persone che si sono trattenute fino a notte inoltrata nel cortile interno di Teverolaccio per le performance de Il Pan del Diavolo, Fluon e Otto Ohm.

«La partecipazione è stata straordinaria -

confermano i soci del circolo Spaccio culturale, che si sono occupati dell'organizzazione della manifestazione - questo ci ripaga del lavoro fatto, della scelta di essere ritornati con l'*Atellana* dopo un anno di stop. Siamo consapevoli che il nostro è un pubblico eccezionale che conosce il Festival e soprattutto vuole supportarlo e poi avere sul nostro palco grandissimi nomi come gli Otto Ohm e Andy dei Bluvertigo ci riempie di un orgoglio indescrivibile». Più di 2000 persone ogni sera, una location che a stento riusciva a contenere la folla colorata ma ordinata che si è riversata nello scorso fine settimana a Succivo, questi i numeri di un Festival che si è riaffermato dopo l'assenza del 2011 come una delle più belle realtà della musica indipendente in Campania. Un'edizione che ha esaltato tutti i componenti in gioco, musica di qualità e una splendida location a cui forse si dovrebbe dedicare più attenzione al di là di eventi del genere.

I vincitori dell'*Atellana Festival* grazie a BulbArtWorks avranno l'opportunità di suonare in 5 date in Campania e incideranno

un prodotto discografico completo con la Red Box Studio di Aversa. «Anche questi premi - sottolineano dallo Spaccio Culturale - denotano la volontà dell'organizzazione di coinvolgere tutte le realtà che producono e promuovono musica indipendente in Campania». L'*Atellana Festival* ha ormai decisamente abbandonato le origini di piccola rassegna locale e si propone come uno dei migliori festival di musica indipendente d'Italia, come conferma il riconoscimento ottenuto nel 2010 al Meeting delle Etichette Indipendenti. Dopo lo stop dello scorso anno quest'edizione ha ridato nuovo slancio e certamente l'iniziativa si ripeterà il prossimo anno.

Info: www.atellanafestival.it


BOLOGNA

Nasce nel quartiere San Donato l'Archi Virgola, che inaugura le sue attività con un doposcuola per bambini e ragazzi delle scuole elementari e medie inferiori, dal 17 settembre nelle aule del circolo Arci La Fattoria

notizieflash

Spettacolo teatrale 'Ho visto la neve'

Ahmed è un quattordicenne curdo che vive in un istituto a Torino. Un giorno va con i suoi compagni sulla cima della Mole, dove scopre che vicino a Torino ci sono le montagne con la neve, come al suo paese, da cui è dovuto fuggire molto piccolo. Decide allora di andare a vedere la neve e scappa dall'istituto. Si uniscono a lui tre compagni: Luigi, siciliano, figlio di mafiosi, Zoran, zingaro di Sarajevo e Tuane, ragazzo della Val Thuras. *Ho visto la neve* è il racconto della loro fuga e, insieme, quella delle loro vite difficili, raccontata da uno dei protagonisti, Luigi, con un finale a sorpresa. Questa è la trama dello spettacolo teatrale prodotto dal circolo Arci ArTeMuDa di Torino che si terrà sabato 22 settembre, alle ore 18.30, presso il lago Arenile a Carignano. Lo spettacolo è inserito all'interno della manifestazione *Livelake*, giunta al suo secondo anno, una festa che nasce con l'obiettivo di vivere in modo sano ed in compagnia il lago Arenile. La manifestazione ha inizio a partire dalle 16 con l'animazione per i bambini, continuerà con lo spettacolo teatrale e a seguire le musiche dei Trend e il rock di cyyccyDJ.

Info: artemuda@yahoo.it

A Santeramo il Murgia Fest: musica, teatro e danza nel centro storico

A Santeramo in colle (Bari) l'Archi Stand By organizza la terza edizione del *Murgia Fest*, musica, teatro e danza per le vie del centro storico della cittadina. La manifestazione, che si terrà sabato 22 settembre, si ispira alla filosofia del pensare globalmente agendo localmente e ha l'intento di far conoscere, mediante la promozione di prodotti biologici, biodinamici e di filiera corta, una nuova cultura del vivere e dell'abitare, improntata a nuovi stili di vita eco-sostenibili. Impiegare meno risorse, consumare meno energia, ridurre le emissioni inquinanti e iniziare a modificare le abitudini quotidiane: occorre

trasformarci da meri consumatori di beni a persone capaci di utilizzare senso critico nelle proprie scelte di acquisto. Tra gli eventi in programma, *Anime salve*, ri-adattamento di un estratto della performance di teatro-danza sulle musiche di Fabrizio De André, *Mentre la tv diceva*, tratto da monologhi di Ascanio Celestini, lo spettacolo musicale/teatrale *Il viaggio di Johnny Scacciapensieri*, e ancora giocoleria, mercatini d'artigianato, cabaret e musica d'autore, videoproiezioni e cortometraggi, bookcrossing, una mostra pittorica e fotografica.

Info: www.arcistandby.org

Al cineclub Agorà la proiezione di 'Marley'

Dal 21 al 25 settembre presso il cineclub Agorà di Pontedera sarà possibile assistere alla proiezione di *Marley*, film documentario di Kevin Macdonald dedicato a Bob Marley. La vita, le dichiarazioni, la musica, le donne, i figli, l'impegno e le contraddizioni del più grande e riconosciuto interprete della musica reggae giamaicana. Attraverso le dichiarazioni di quelle che, di momento in momento, sono state le persone a lui più vicine, Bob

Marley viene descritto e raccontato da chi lo conosceva con pochissimi ancoraggi all'oggettività di dati, numeri o fatti documentati. Un insieme di contributi eterogenei da cui viene fuori un dipinto espressionista, con ampie pennellate che sfalsano le prospettive e non coincidono necessariamente le une con le altre, ottime per comunicare sensazioni e sentimenti.

Info: [fb Cineclub Agorà Pontedera](https://www.facebook.com/cineclub.agora.pontedera)

Dal 28 al 30 settembre torna Supersound

A un anno esatto dalla 'separazione' del MEI in due filoni (da un lato le band e i festival, dall'altro gli operatori spiccatamente commerciali del settore - che si troveranno nuovamente a Bari a fine novembre) torna il *Supersound*. La formula ricalcherà quella già collaudata nel 2011 e si svolgerà da venerdì 28 a domenica 30 settembre nel centro di Faenza con il palco principale in piazza del Popolo. Saranno come sempre molti gli artisti di richiamo nazionale (su tutti spiccano senz'altro Cisco, Cristina Donà, Checco Zalone, Paolo Belli...) e decisamente numerose le band e i musicisti da ogni dove.

Il Meeting, che rimane uno degli appuntamenti nazionali di maggior rilievo per la musica indipendente, vedrà naturalmente la partecipazione della Rete Arci Live.

ReAL, come è ormai tradizione, parteciperà all'appuntamento su diversi fronti e utilizzerà la propria presenza per dare rilievo nazionale al lavoro quotidiano con i circoli della Rete.

In particolare darà seguito al contest *Suoni ReALi* (che la scorsa primavera ha selezionato 4 giovani emergenti da promuove-

re nella stagione appena iniziata) con l'esibizione sul palco principale, domenica pomeriggio, del cantautore/cantastorie calabro-bolognese Federico Cimini (reduce dall'ottima esperienza al WEYA di Nottingham); presenterà il nuovo roster 2012/2013 e si cimenterà in una diretta web radio che, fra sabato e domenica, darà voce ai principali ospiti della kermesse (da Pierpaolo Capovilla a Checco Zalone, da Cristina Donà a Paolo Belli, per arrivare alla esilarante radiocronaca dei 'mondiali antirazzisti' di calcetto in cui si cimenterà il mitico Freak Antoni).

La diretta, come sempre sotto l'egida di Arci ReAL Radio, verrà realizzata in collaborazione e connessione con numerose radio web e FM che daranno vita, per quei due giorni, a un vero e proprio network nazionale.

Come già anticipato, il *Supersound* sarà per Arci ReAL l'occasione per presentare il nuovo roster e, su questo, vale la pena spendere alcune righe. Dopo la positiva esperienza di *Viva il Live!* e l'importante lavoro fatto con alcuni artisti sul fronte termotermico in Emilia, la Rete mette in campo un roster di tutto rispetto che può vantare

progetti o tour 'dedicati' di artisti del calibro di Paolo Benvegnù, Erica Mou, Pierpaolo Capovilla, Massimo Zamboni, Cisco ed altri. Senza dimenticare i giovani emergenti selezionati la scorsa primavera che stanno già dimostrando la loro grande qualità: i romani Moseek, il succitato Federico Cimini, gli emiliano-romagnoli The Villains e il cantautore Torinese Enrico Esmà. Grande fermento, insomma, e grande curiosità per le proposte della Rete e per una nuova e intensa stagione che è solo all'inizio. Per informazioni sul programma del *Supersound* www.meiweb.it.

Per la diretta streaming e tutte le altre info www.arcireal.com. *Stay tuned*.

Info: siviero@arci.it

Azioni solidali / Le notizie di Arcs



Appuntamento a Milano

La Piattaforma ONG italiane in Medioriente e Mediterraneo promuove il seminario *L'Italia nel Mediterraneo e in Medio Oriente: Cooperazione allo Sviluppo e Società Civile per la Democrazia e la Pace* il 27 settembre al Centro Congressi Cariplo, via Romagnosi 8, Milano. Si tratta di uno degli eventi previsti nell'ambito del Forum Nazionale della Cooperazione promosso dal Ministero per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione, che si terrà a Milano nei giorni 1 e 2 ottobre 2012. L'obiettivo è quello di valorizzare lo strumento della cooperazione allo sviluppo dell'Italia, favorendo una visione condivisa e la collaborazione tra istituzioni e società civile per un'azione coordinata e coerente di cooperazione del 'Sistema Italia' nel Mediterraneo e in Medio Oriente e contribuendo all'identificazione di strumenti operativi per potenziare la cooperazione italiana allo sviluppo in quell'area del mondo.

Civil Trust Building

Il 15 settembre si è concluso il bus-tour previsto dal progetto *Civil Trust Building*, nato dalla convinzione che solo attraverso un'adeguata informazione circa la situazione

attuale dei paesi candidati e di quelli potenzialmente tali della regione dei Balcani occidentali, i cittadini possano acquisire familiarità con la prospettiva del futuro allargamento dell'Ue. Si è trattato di un percorso in pullman durato otto giorni che ha fatto tappa a Bratislava, Budapest, Vienna, Lubiana e Udine. Ad ogni fermata è stato allestito il Labirinto dell'Allargamento, un'installazione itinerante di 100 mq. Siamo convinti che i paesi dei Balcani occidentali abbiano le potenzialità per partecipare ai principali processi europei e contribuire a plasmare l'Europa del futuro.

Il progetto in Cameroun

Nel villaggio di Bankondji, nel cuore della verdeggianti regione dell'ovest in Cameroun, Arcs, in partenariato con l'associazione locale Codebank, sta avviando un progetto finanziato dall'UE che mira a fornire alla popolazione del villaggio un sistema di approvvigionamento di acqua potabile (risorsa a cui il villaggio non ha ancora accesso) alimentato con pannelli fotovoltaici, e parallelamente a creare, attraverso dinamiche partecipative che coinvolgano la comunità a tutti i livelli, un comitato di autogestione dell'acqua.

www.arciculturalesviluppo.it - arcs@arci.it



Hanno collaborato a questo numero

Raffaella Bolini, Carla Cocilova, Roberto D'Andrea, Alizee Dauchy, Francesco De Marchis, Alessandra Mancuso, Filippo Miraglia, Franca Puggioni, Gianni Rinaldini, Alfredo Simone, Lorenzo Siviero, Silvia Stilli, Pietro Tocco, Francesco Verdolino, Andrej Vescevi

In redazione

Andreina Albano, Maria Ortensia Ferrara, Carlo Testini

Direttore responsabile

Emanuele Patti

Direttore editoriale

Paolo Beni

Impaginazione e grafica

Claudia Ranzani

Progetto grafico

Sectio - Roma
Cristina Addonizio

Editore

Associazione Arci

Redazione

Roma, via dei Monti di Pietralata n.16

Registrazione Tribunale di Roma

n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Arcireport è rilasciato
nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale -
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>